

VATICANO

«La nutrizione artificiale è una cura e si può sospendere»

Venerdì 13 Febbraio 2009,

Roma

«L'alimentazione e l'idratazione, anche artificialmente amministrate, rientrano tra le cure normali dovute sempre all'ammalato quando non risultino gravose per lui: la loro indebita sospensione può avere il significato di vera e propria eutanasia»: è questa la sorprendente affermazione che si legge nella Carta degli operatori sanitari del Vaticano del 1995; il testo è contenuto al paragrafo 120 nel capitolo: «Morire con dignità».

La Carta del Pontificio consiglio della pastorale degli operatori sanitari è compresa fra i documenti che la Pontificia accademia per la vita colloca fra gli insegnamenti del Magistero della Chiesa cattolica. Si tratta di una affermazione che in effetti sembra contravvenire alcune delle tesi di principio ripetute dalle gerarchie ecclesiastiche in questi giorni: innanzitutto si afferma che idratazione e alimentazione sono «cure normali», quindi terapie, appunto il concetto che i vescovi hanno decisamente negato nelle settimane passate in riferimento al caso di Eluana Englaro. In secondo luogo si osserva che tali cure «sono sempre dovute all'ammalato quando non risultino gravose per lui»: in sostanza si afferma la possibilità, in via ipotetica, che possano essere interrotte qualora costituiscano un peso eccessivo da sopportare per la persona che ne usufruisce.

La conclusione del testo, invece, conferma l'altro aspetto dell'insegnamento della Chiesa in materia: «La loro indebita sospensione può avere il significato di vera e propria eutanasia». Ma quel «può avere» sembra appunto sottolineare che tale prospettiva non è l'unica. L'affermazione viene completata subito dopo con un altro passaggio significativo al punto 121 del documento: «Per il medico e i suoi collaboratori - si legge infatti - non si tratta di

decidere della vita o della morte di un individuo. Si tratta semplicemente di essere medico, ossia d'interrogarsi e decidere in scienza e coscienza, la cura rispettosa del vivere e morire dell'ammalato a lui affidato. Questa responsabilità - prosegue il testo - non esige il ricorso sempre e comunque ad ogni mezzo. Può anche richiedere di rinunciare a dei mezzi, per una serena e cristiana accettazione della morte inerente alla vita. Può anche voler dire il rispetto della volontà dell'ammalato che rifiutasse l'impiego di taluni mezzi». In sostanza, la Carta degli operatori sanitari, messa a punto dal Vaticano nel 1995, sembra più aperta delle posizioni assunte in questi giorni dalla gerarchia ecclesiastica sul caso Englaro.
